periodico di cultura e informazione

piazza del popolo

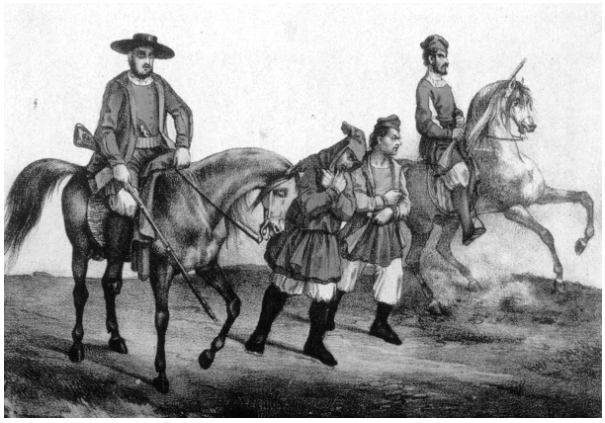
ottobre 2001 a. VII, n. 5 [37]

ORDINE PUBBLICO

INTERVENTI CONCRETI

di Giuseppe Sini

La popolazione berchiddese è decisa e risoluta a reagire per fronteggiare nella maniera più incisiva gli attentati alla serenità che negli ultimi tempi si sono susseguiti con crescente intensità. Questo è quanto emerso nell'ultimo consiglio comunale aperto alla partecipazione popolare, avente per oggetto l'esame della situazione dell'ordine pubblico. Furti, danneggiamenti, episodi di vandalismo hanno, infatti, funestato di recente operatori agricoli e privati cittadini determinando sentimenti di disagio e di angoscia.



L'amministrazione comunale nell'interpretare il malessere crescente ha convocato un consiglio comunale che ha registrato una grande partecipazione da parte della popolazione. Il sindaco Angelo Crasta, nell'introdurre i lavori, ha espresso la volontà di assicurare nuove e più assidue forme di collaborazione tra cittadini, forze dell'ordine e istituzioni. L'imminente operatività della compagnia barracellare costituirà un sicuro deterrente al diffuso turbamento, ma da sola non basterà ad attenuare il clima di preoccupazione e di sfiducia.

Dopo aver rivolto a nome della collettività sentimenti di solidarietà per chi è rimasto vittima di danni materiali e violenza morale, il capo dell'amministrazione ha precisato di aver sollecitato la convocazione del Comitato provinciale

continua a p. 5

GIUSTIZIA A

STELLE E STRISCE

di Pietro Meloni

Dai drammatici fatti dell'11 settembre a New York nascono preoccupanti interrogativi che animano un dibattito a dimensione globale. Mondi, culture, strategie, entrano in confronto e spesso in contrasto tra loro.

Uno dei possibili punti di vista, che – come sempre – riflette opinioni personali e non necessariamente quelle di *piazza del popolo*, costituisce argomento per l'articolo che pubblichiamo.

Poiché problemi di questa complessità non saranno risolti se non in tempi lunghi, avremo modo di ritornare sul tema ospitando anche espressioni di idee che contrastano con quelle qui illustrate.

articolo a p. 2

interno...

La banda De Muro, 32	p. 3
In piatta. Cuntrestu de Nanni e Antoni	p. 3
Contos e ammentos. Sa piatta	p. 4
Nuovi spazi per i giovanissimi	p. 5
Enzo Cadoni, amico e collega	p. 6
Frenesia di progresso. Rimedi	p. 7
Un uomo	p. 8
L'abilità nel fingere, 2 / Anagramma	p. 9
Il Circolo Culturale inaugurato	p. 10
Lettera all'emigrato	p. 11
Abbiamo pulito una briciola di mondo	p. 12
a caddu a..., 20	p. 12

GIUSTIZIA A STELLE E STRISCE

continua da p. 1

Basta dolore. Basta rabbia. La colpa è solo nostra.
Ci sono voluti 6.000 morti per aprirci gli occhi sul palcoscenico del mondo. Si, proprio così, perché noi ci preoccupiamo solo del nostro cortile e della nostra fortuna, senza mai pensare che non abbiamo fatto nulla per meritarceli.
Altri portano disruzione e mettono in crisi le coscienze del nostro recinto? Riduciamoli in briciole, affermiamo il bene sul male, diamo alla giustizia il suo legittimo trono, un trono che noi stessi costruiamo.
Bin Laden è un pericolo di primordine da affrontare, non c'è dubbio. Come non è in discussione il fatto che la sua "guerra santa" nel nome di uomini, donne e bambini dell'Islam sia un semplice velo che nasconde mire ben più contingenti e terrene.
Perché – però – abbiamo voltato la testa per tutti questi anni? Il retroterra umano sul quale fa leva lo "sceicco" glielo abbiamo fornito noi su un piatto d'argento, lasciando mano libera ai superprotetti israeliani, l'unico popolo democratico del Medio Oriente e l'unico che ha come premier un ex generale dell'esercito, responsabile di stragi di inermi come quelle di Sabra e Chatila.
E le lacrime di fame e di morte con le quali hanno temprato il loro regime d'acciaio i Talebani?
E il grande Pakistan, amico per la pelle dell'Occidente (solo ora!), che vede al governo un dittatore in carica in seguito ad un colpo di stato?
La mano di noi occidentali e soprattutto degli onnipresenti e giusti americani – maestri nell'usare popoli inermi come pedine di una scacchiera – è sempre dietro tutto questo; o quando ha agito, come per gli aiuti consistenti dati ai Bin Laden nel conflitto russo-afghano (certo, a quel tempo i demoni del male erano altri); o quando è rimasta poggiata sul cuore della libertà e della giustizia, come per le decine di migliaia di vite spezzate in Burundi e Rwanda, e chissà dove.
Ma non tutti i popoli sono uguali e soprattutto non tutti i territori lo sono, dato che in Kuwait c'è il petrolio e l'Afghanistan è una testa di ponte per il controllo del Golfo Persico, mentre il profondo dell'Africa offre solo foreste (solo?) e tribù primitive, il cui sangue è però uguale al nostro.
Il lungo periodo spesso porta frutti molto più consistenti del breve. La politica, purtroppo, ha sempre avuto bisogno di successi immediati ed i suoi tempi sono molto più ristretti di quelli della giustizia e del vivere civile.
I grandi USA lo insegnano. Certo! Ci siamo forse dimenticati il loro intervento nei due conflitti mondiali in difesa del mondo libero? Stranamente, però, in Europa si moriva dal 1914 (I guerra) e dal 1939 (II guerra), mentre i giustizieri a stelle e strisce intervennero solo nel 1917 (affondamento del transatlantico "Lusitania") e nel 1941 (attacco giapponese a Pearl Harbor).

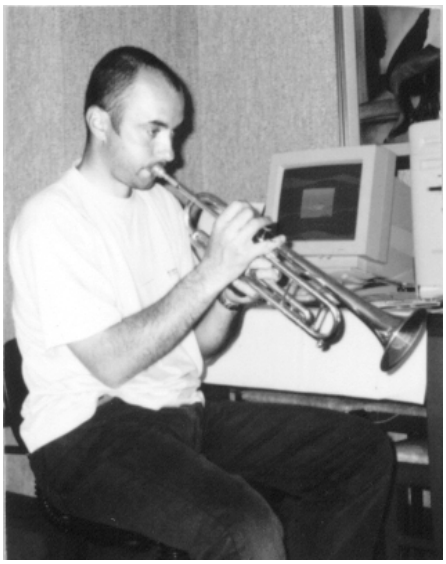
Questo possono insegnarci gli Stati Uniti: che ciò che conta è la sicurezza e la prosperità del proprio cortile. A dire il vero possono anche insegnarci che la giustizia si ottiene con la pena di morte; che per punire un omicida bisogna innanzitutto considerare il colore della pelle della vittima; che nella scala sociale partiamo tutti insieme, ma chi rimane indietro deve arrangiarsi. E l'elenco potrebbe continuare includendo l'uso dell'arma nucleare, strumento terroristico, per porre fine alla guerra contro il Giappone: chiediamolo alle generazioni che ancora oggi portano sulla pelle le conseguenze di un gesto così atroce.
Se l'Occidente è libero, o meglio, lo è più degli altri, lo dobbiamo a noi stessi. Lo dobbiamo ai Beccaria, che stabilirono un criterio di proporzionalità tra delitto e pena e condannarono quella capitale; lo dobbiamo ai Voltaire, che si opponevano con ogni mezzo alle idee altrui, ma con gli stessi mezzi si battevano perché gli altri potessero esprimerle; lo dobbiamo alla nostra storia di europei, fatta di incontri e scontri, di lacrime e di sangue, di trattati e strette di mano non sempre ad uso e consumo della convenienza, di idee e di opere, non di denaro e bombe.
All'Europa gli USA devono tutto ciò che sono di liberale; ad ognuno di noi europei devono la loro esistenza, dato che i veri americani ormai vivono in riserve-lager. E' il passato, ma che giustizia! Ed alla ricchezza del suolo che calpestano devono il loro benessere: perciò non hanno nulla più di noi europei, tutt'altro. Ecco perché non dobbiamo mai più chiudere gli occhi né farceli chiudere da altri. Ed ecco perché un'organizzazione come la NATO non ha più ragion d'essere, in seguito alla dissoluzione dell'universo sovietico: da strumento di dissuasione indispensabile è ormai una caricatura per scopi economici e politici strategica, non certo umanitaria.
Solo facendo nostre le lacrime di un bambino afghano e sentendoci feriti per il sangue di chi non ha voce potremo aiutare un futuro Voltaire, un Beccaria, un uomo diverso, a nascere dove non è mai nato. Ed ecco perché non dobbiamo azzardarci ad esportare la nostra superiorità, che in realtà è fortuna. Fortuna che, con la nostra indifferenza -ingerenza profittevole, non arriverà mai a chi sta al di fuori del nostro cortile. E se invece di chiuderlo, questo cortile, lo aprissimo a tutti? Questo è un altro bandolo della matassa, non meno arduo da dipanare.
Un'ultima considerazione: giustizia. Se un Dio esiste è necessariamente giusto. Si mettano il cuore in pace, sia i Bin Laden, sia i difensori della libertà che sventolano bandiere già sporche del sangue degli innocenti. Da Lui, quando toccherà a loro, non riceveranno un sorriso. Forse perché il terrorismo non è un sistema degno di cambiare il mondo e perché nel mondo non ci sono strisce, mentre le stelle, nel cielo, sono ben più di 51.

32

La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente* intervista *Antonio Meloni

Le pagine dei giornali e le immagini televisive in questo periodo sono piene di riflessioni negative sul difficile momento che il mondo attraversa. Noi possiamo cercare di distrarci ripercorrendo un'altra pagine della nostra musica.
La direzione della nostra danda musicale da poco tempo è stata affidata ad un nuovo direttore; si tratta del trombettista prof. Antonio Meloni. Subentra al prof. Gian Franco Demuru (che ci ha rilasciato le sue impressioni sul suo impegno bandistico qualche tempo fa), il quale ha lasciato l'incarico per ragioni di lavoro.
Dopo aver ringraziato Gian Franco per il pregevole lavoro finora svolto, auguriamo al neodirettore Antonio Meloni che con la sua professionalità e la sua volontà possa dare alla banda un nuovo impulso.
Anche Antonio ha voluto essere presente nella nostra ricostruzione, rispondendo gentilmente ad alcune domande che i lettori si pongono.



Intervista a

Antonio Meloni

Antonio, ci devi dire cos'è per te la musica.
La musica è sicuramente una forma di espressione, come la pittura, la danza, la poesia, la scultura, ecc.; la differenza è che si esprime per mezzo del suono e del ritmo.
Posso quindi affermare che la musica è "l'arte dei suoni".
Che sensazioni crea per te la musica, e quali può suscitare in chi la produce o la ascolta?
Per me fare musica significa, prima di tutto, stare insieme agli altri, esprimere i propri sentimenti ed il proprio modo di essere con la voce o con uno strumento musicale; avere, quindi, la possibilità di scambiare concetti ed idee da cui possono nascere esperienze originali.
A quando risale la tua entrata nella banda? Ricordi chi fu il primo maestro a farti fare i primi passi nell'arte musicale?
Era il 1986 quando i miei genitori mi chiesero se volevo frequentare i corsi organizzati dalla banda musicale "Bernardo De Muro"; avevo una forte passione per la musica, per cui accettai con entusiasmo la loro proposta.
Dopo qualche mese di lezioni con il maestro Salvatore Grixoni, mio padre decise di regalarmi la prima tromba; l'avevo scelta io stesso e col nuovo strumento iniziai da quel giorno a suonare le prime note.
Dopo un anno di studio entrai a far parte, a tutti gli effetti, della banda musicale e, allo stesso tempo, decisi di iscrivermi al Conservatorio musicale di Sassari. Sempre in quel periodo iniziai la prima esperienza nel campo della musica leggera e del jazz.
Compiuti gli studi e conseguito nell'agosto del 1996 il diploma sotto la guida del maestro Antonio Mura, partecipai al 3° Seminario di Nuoro Jazz, sotto la guida di Paolo Fresu, vincendo la prima borsa di studio.
Nell'ottobre dello stesso anno frequentai i corsi di alta qualificazione professionale di Siena Jazz; ebbi così l'occasione di suonare in diversi concerti con l'Orchestra Nazionale Giovanile di Jazz, sotto la direzione di James Newton e di G. C. Gazzani.
Dall'aprile del 1997 entrai a far parte dell'Orchestra Jazz della Sardegna, con la quale attualmente collaboro.
Credo che l'esperienza nelle orchestre abbia inciso molto sul mio modo di suonare; è per questo che proprio in questi giorni nei quali scrivo queste righe, ho deciso di intraprendere la strada della direzione d'orchestra nella banda musicale "Bernardo De Muro".
Spero di riuscire, assieme a tutti i musicisti, a tenere viva la tradizione della banda musicale e a valorizzarla sempre di più con tutte le possibilità che la musica ci offre.

In piatta su cuntrestu de Nanni e Antoni

Nanni ha leadu sa iga
E leggere in piatta su missale
No intuidi su onu, ne su male
Ca onzi tantu che brincat sa riga

A moda sua l'ispiegada a chie e a cale
E a tottu dada una risposta
A boghe in piatta chena sosta
Dai ennalzu finas a Nadale

Si li naras chi sa prima panada
A biddha sua l'hada gita mistriu
Ti rispondhede "Asi sias biu
Custa est faula tua inventada".

A - Las faghimus onas in Belchiddha
Sun gustosas preferidas e prelibadas
Ca nois las hamus inventadas
Bois pagu onas las faghides de ambidha

N - Rispondhede nois amus fatu sa sagra
Fina s'istampa nos hat rendhidu onores
Mandhigadu ndhana mannos e minores
E chena unu centesimu e paga

A - Bonas sunu sas de sorres Caria
Presentadas a sa festa 'e sa suppa
Tue chi ses nadu intro una tuppa
No ti podes abizzare de sa vigilia

N - Eo so dotadu de grande inteligenzia
Sa mente tua no pienada unu ditale
No isto mancu a sighire unu tribale
Ca masa fattu peldere sa passenzia

A - Nanni cuntresta no ti les affannu
In sa festa asa idu origliettes e panadas
Fattas in s'ora dai manos fadadas
Cun pasta e petta ona chena ingannu

N - In sa festa b'aiat unu craccu mannu
Fattu dai Anselmo su calzulagiu
De abboghinare ndhas tue su agiu
E candho aberis bucca faghes dannu

A - Nanni mighi sa limba t'istropias
E ponedi su coro in paghe
Sa panada elchiddhesa es sa chi piaghe
Ca sas vostras sun bruttas copias.

Antonio Pudda

Contos e Ammentos

SA PIATTA

di Mario Santu

Al centro dell'attenzione, tra usanze ormai abbandonate e giochi purtroppo dimenticati, la piazza, il luogo di ritrovo, come non è più.

Sa iddha e-i sa popolascione 'elchiddhesa, dai sessanta, settant'annos faghede a oe, an cambiadu siat fromma che abitudines.

Como sa iddha ch'est nessi a tres voltas de su chi fidi, sas carreras sun totu isfaltadas e bene muntesas. Sa zente istad in domos mannas, ben'arredadas, cun televisione e ateras comodidades, e in palticulare sos anzianos 'essin pagu.

Sos giovanos han totu sos cumbenios, diveltimentos, macchinas e possibilidades.

Sos piseddhos han giocattulos d'onz'iscera e calidade.

Fina' sa piatta at mudadu 'entinu: Cheja noa, Municipiu acconzu e ben'attrezzadu.

Sa caselma 'e sos carabineris ndhel'an imbolada, ma sa piattitta 'e su monumentu l'han fatt'a nou; b'had puru locales de cultura, 'e nezzessidade e de trattenimentu. Bi faghen cantidos e musicas modernas, melcados e sib'agatat de totu, cosas utiles e disilvios.

Nois a sa piatta (mancari 'e terra cun unu pizigheddhu 'e renazzu) l'aimus postu friscione, ndhe fimus caleschidos e bi punnaimus totu pinnigos, omines e feminas, anzianos, giovanos e piseddhos.

Sos anzianos no faltaian die peruna 'e bi recuire, ca si godian sa vista meravizosa (a cant'affied oju) accerados a su muraglione. S'ammentaian contos bezos, de balentias, sacrifiscios fattos e si naraian sas novas (sas trjinas).

Sos giovanos, tandho, la chilcaian a piguzada, pro issos fit sa 'ena 'e sas primmas dulzes ojadas, de sas primmas cottigheddhas e, chei sa titta a sa criadura, guai a lis mancare.

Pro nois piseddhos sos annos trinta sun'istados tostos, m'a su matessi tempus bellos de ammentare. Sos giocattulos tandho fin intro 'e manu, totu su piusu, possibilidades pelmittendhe, nos comporaian calchi morrocula. Eo ammento ch'aia unu carruleddhu e' linna (fattu dai babbu) cun rodas de 'oltiju, 'oes de ferula e jiuale de ischiria. Ma intro 'e domo no b'aiat logu pro poder giogare ca istaimus (e che nois medas ateros) in un'istanzia ebbia, ue fin sos lettos, s'apposentu, coghina, dispensa e laore. Sas provvistas de arribbare: saltizza, ozu, laldu e casu, pro las muntennere in friscu si ponian sutta sos lettos. In sas carreras no si bi podiat giogare ca, sas chi no fln'iscaraonadas, fin pienas de linnalzos o puddhalzos.

Sa mezus bessida (e fit s'un¡ca ch'aimus) fit sa piatta e bi curriamus 'onzi sera cun cale siat tempus, dai su primmu a s'ultim'annu 'e s'iscola pro giogare: a cua cua, a ilmazinas, a boccia, a morrocula e ateros giogos.

A cua cua giogaimus si fimus parizzos; unu contaiad (a car'a su muru e cun sos ojos cunzados) dendhe tempus a sos ateros de si cuare. Finidu 'e contare 'essiad a los chilcare; ndhe deviad agatare nessi unu e arrivare a su contadolzu innanti sou, si no a contare toccaiat torr'a isse.

Sas ilmazinas no fin de santos, ne beneitas, ma fazzadas retagliadas da iscatulas de luminos e b'aiat disignados: munumentos, giogadores, curridores e ateros pessonazos; bi giogaimus a sa murra e in dies no pioanas a s'attappa.

S'attappa cunsistiad in su las attappare a su muru, un'a sa 'olta, e fagher ruere s'ilmazina subra 'e un'atera già giogada.

A sa murra, sa posta fit cuncoldada innanti 'e cominzare e binchiat chie inzeltaiat cantos fin sos poddhighes bogados.

Sas boccias no fin de peddhe ne de gomma, ma 'e istrazzu o 'e pabiru presas a truneu. Si pioiat candho fimus gioghendhe sighiamus, m'a cumprera no nos connoschiamus appare ca fimus tilciulones e cari unfiados dai sas ilbazzinadas de sa boccia infusta.

Cun sas morroculas giogaimus: a dinari, a ciarolu e a introfora.

Pro giogare a dinari signaimus unu chilciu in terra, lalgu duos o tres metros, poniamus su inar'in mesu e 'onz'unu si leaiat cantu resessiad a che 'ogare cun sa morrocula. Sa posta fit confromma a s'edade e a sas possibilidades de sos giogadores, minimu seldinaris, massimu duos soddhos chi fit già medizzu ca, cun unu soddhu, comporaimus una giunta 'e cariga e una 'e castanza bianca.

Thandho una zorronada fit pagada chimbe o ses francos e ammento chi babbu comporeid unu paju 'e oes (de noe o deghe quintales) seschentos francos.

Candho fimus in piatta, sempr'allegros che ciciri, giogaimus puru a: pedreddha, garici, mesineddha, leonamonta e ateros giogos.

'Onzi santa die andhaiinus a piatta e, calchi 'olta chi no giogaimus, b'istaimus su matessi, e comente, ca pensendhebi 'ene, s'intiriolu mannu nostru pius che pro sos giogos (bellos cantu si cheret) fit pro issa: "sa piatta".

Nuovi spazi per i giovanissimi

di Giuseppe Sini

Con l'inaugurazione del nuovo parco giochi il paese si è arricchito di una importante struttura di svago per i più piccoli. Il complesso è stato realizzato dalla comunità montana in uno standard messo a disposizione da parte dell'amministrazione comunale.

La cerimonia si è svolta con grande partecipazione popolare, con una predominanza di bambini e ragazzi dei diversi ordini di scuola. Dopo la benedizione impartita dal parroco don Gianfranco Pala, il sindaco Angelo Crasta ha sottolineato l'importanza e la validità dell'intervento ed ha invitato grandi e piccoli al rispetto di una struttura ricreativa che arricchisce un quartiere e una comunità.

Nel suo discorso il capo dell'amministrazione ha ringraziato quanti hanno avuto un ruolo importante nella realizzazione dell'opera: la Comunità montana, il direttore dei lavori Antonello Cossu, l'impresa, gli operai del comune.

Oggi più di ieri si rende necessario per gli amministratori individuare aree sicure da mettere a disposizione delle giovani generazioni per l'espressione e l'esercizio, attraverso il gioco, di dinamiche cognitive, creative ed emotive.

Sono intervenuti anche il segretario Lucio Fazzi e l'assessore Franco Mundula in rappresentanza dell'ente comunitario promotore della realizzazione sul territorio di analoghi interventi. Poi i bambini hanno invaso pacificamente lo spazio occupando i giochi e riempiendo di gioia e di allegria l'area. Le famiglie del rione hanno provveduto all'accoglienza di grandi e piccoli predisponendo una merenda per i numerosi presenti.

La struttura si compone di due piazzali all'interno dei quali sono stati raccolti altalene, tunnel, dondoli e scivoli, realizzati nel rispetto delle norme di sicurezza. Gli abitanti del quartiere si faranno carico di custodire la realizzazione vigilando sulla perfetta conservazione dei giochi e assicurando l'apertura e la chiusura dell'area.

Glossario

— fromma = *forma o planimetria*.
— cumbenios = *agiatezze*.
— entinu = *aspetto*.
— disilvios = *svaghi*.
— renazzu = *sabbione*.
— friscione = *affezione*.
— caleschidos. = *orgogliosi, fieri*.
— bi punnaimus = *ci correvamo.*
— totu pinnigos = *tutti quanti*.
— a cant'affried oju = *il posto più lontano dove possa spaziare l'occhio*.
— trijinas = *pettegolezzi*.
— a piguzada = *con tutto l'intento, come setacciando*.
— sa 'ena = *la sorgente*.
— primas cottigheddas = *primi invaghimenti, prime cottarelle.*.
— ischiria = *asfodelo*.
— apposentu = *soggiorno o sala*.
— iscaraonadas = *a fossi, a buche.*
— tilciulones = *bagnati fradici, grondanti acqua*.
— a ciarolu = *colpire col perno (*jau*) della propria trottola una trottola altrui.*
— introfora = *messe le trottole al centro di un cerchio segnato per terra, colui che comanda il gioco tira con la propria trottola nel mucchio delle altre; quelle che escono dal cerchio (a suo insindacabile giudizio) le lascia fuori (*fora*) o le fa rimettere dentro (*intro*).*
— seldinaris = *sei denari, cinque centesimi di lira (*francu*).*
— cariga = *fichi secchi*.
— castanza bianca = *castagne bollite, sbucciate e fatte seccare*.
— allegros che ciciri = *felicissimi*.
— pedreddha = *piastra liscia, quadra o tonda, marmo o ferro, larga 15 cm. circa. Si lanciava facendola strisciare per terra da 12/15 m. dalla posta, costituita da soldi, bottoni o figurine (*ilmazinas*), tenute in verticale da un'argine precedentemente costruito, di terra o sabbia*.
— garici = *biglia di vetro di 15/20 mm. di diametro. Si lanciava col dito pollice facendo leva sull'indice, per colpire un'altra biglia o per mandarla nell'apposita buca*.
— mesineddha = *saltare una persona inchinata*.
— leonamonta = *saltare una persona con solo la testa inclinata*.
— intiriolu = *pensiero assillante*.

ORDINE PUBBLICO

Continua da p. 1

per la sicurezza e l'ordine pubblico composto dalle principali autorità a livello provinciale per ricercare gli strumenti e le modalità di intervento più incisivi ed efficaci.

Diversi consiglieri si sono succeduti negli interventi. E' stata richiesta l'istituzione di una conferenza di servizio composta dai maggiori responsabili a livello locale della sicurezza per rispondere più tempestivamente alle richieste degli interessati; è stata sollecitato un potenziamento degli organici per poter meglio garantire il servizio di prevenzione e di pattugliamento del territorio; è stata auspicato un maggior senso di solidarietà tra i cittadini ed è stato rivolto un invito a tutti per un maggiore adesione alla compagnia dei barracelli. Il corpo che in questi giorni inizierà la propria attività avrà a disposizione due mezzi per i controlli e le perlustrazioni, una sede e l'assicurazione per ogni componente.

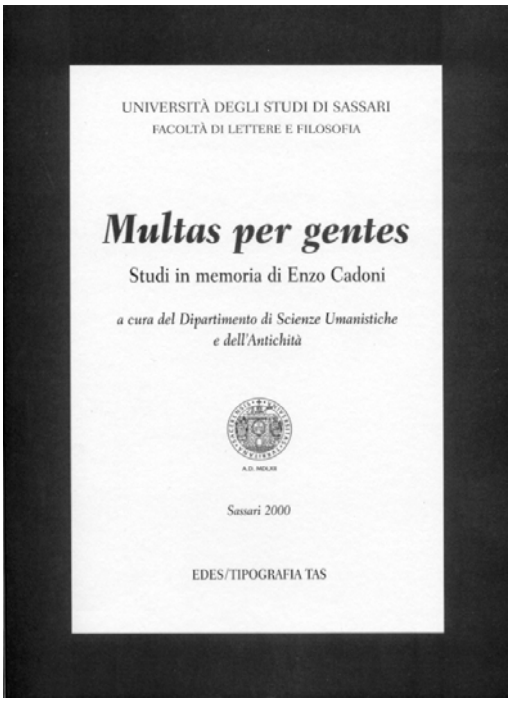
I presenti hanno a loro volta sollecitato una maggiore incisività dell'azione da parte delle forze dell'ordine che hanno richiamato a produrre un ulteriore sforzo di prevenzione per debellare i ripetuti atti delinquenziali. Si è auspicata una più intensa collaborazione tra i diversi corpi ed è stata sollecitata la possibilità di un più diffuso impiego di armi da parte dei cittadini per la difesa e la tutela della proprietà. Al termine è stata approvata all'unanimità una determinazione che impegna il sindaco a rappresentare al Consiglio Provinciale per la sicurezza le proposte e le osservazioni emerse dall'assemblea.

Enzo Cadoni
amico e collega

di Giuseppe Meloni

Il 18 ottobre 1995 scompariva un nostro concittadino che ha lasciato un profondo ricordo in quanti lo hanno conosciuto.
A distanza di sei anni la Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari pubblica un volume di studi in memoria dello stimato collega ed amico: *Multa per gentes*.
Riportiamo uno degli interventi introduttivi del libro, al quale seguirà, nel prossimo numero, quello del prorettore dell'Ateneo sassarese, prof. Attilio Mastino;è un affettuoso ricordooltre che un sentito omag-

Sono passati ormai sei anni da quando è mancato improvvisamente Enzo Cadoni. Come sempre lavorava quando un malore lo costrinse ad interrompere quell'attività che amava tanto e a staccarsi dalle amicizie e dagli affetti che gli erano più cari.
Quanti hanno avuto modo nel passato di apprezzare la sua carica umana nella vita di tutti i giorni, i suoi sforzi per stare accanto alle persone che gli erano più vicine e apprezzava, dai parenti, agli amici, senza differenze di censo o di cultura, quanti lo hanno avuto compagno di lavoro, quanti lo hanno conosciuto come docente, non hanno trovato facile colmare il vuoto che si è creato con la sua scomparsa.
Enzo Cadoni insegnava Lingua e Letteratura latina, ma il suo campo d'impegno, nel corso degli anni, si era spinto ben al di là dell'insegnamento, del contatto giornaliero con gli allievi, con i quali discuteva e ai quali trasferiva il risultato delle ricerche che ininterrottamente conduceva. Si era circondato di un valido gruppo di studiosi con i quali aveva avviato una serie di ricerche che avevano dato già abbondanti frutti e che tanti altri ne promettevano.
Il caso, il particolare momento e, forse, soprattutto un motivo più profondo ha fatto sì che spettasse a me tracciare queste brevissime linee che raccolgono alcuni ricordi personali sulla figura di Enzo.
Ci conoscevamo fin da giovanissimi, fin da un'età nella quale anche pochi anni di differenza – come quelli che ci separavano – costituivano un motivo di amicizia, ma anche un concreto riferimento di esperienza. Provenivamo dallo stesso ambiente di provincia, di quella provincia di cui apprezzavamo i valori positivi che tuttora la caratterizzano. Era, quindi, un'amicizia di giovani che scherzavano ma che, a volte, parlavano sul serio, che preparano con trepidazione, con speranze, con convinzione e, a volte, con illusioni, il proprio futuro; un futuro che ci avrebbe unito in esperienze comuni che giornalmente affrontavamo.
Sarebbe fare un torto alla verità, un'affermazione ipocrita – e Enzo non la gradirebbe – affermare che l'accordo tra noi era sempre totale. Spesso ci capitava di sostenere discussioni, anche animate, su temi sociali, di politica, sui problemi di


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Multas per gentes

Studi in memoria di Enzo Cadoni

a cura del Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Sassari 2000

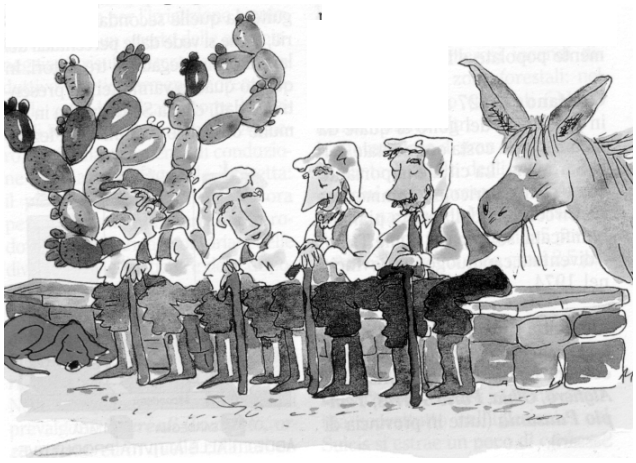
EDES/TIPOGRAFIA TAS

sviluppo della nostra Facoltà. Sempre, però, il dibattito portava a soluzioni d'intesa, poiché animato dal reciproco rispetto, dal riconoscimento della possibilità che l'altro avesse ragione, almeno in parte. Il dialogo era giornaliero. Non ricordo un nostro incontro nei corridoi della nostra sede di lavoro, mentre raggiungevamo istituti, studi, aule spesso lontane, che non fosse caratterizzato da una sosta, da una stretta di mano, da qualche battuta, magari da un veloce caffè, nella convinzione che ci fosse sempre qualcosa da dire, qualche tema da trattare, sia nel campo personale che in quello di lavoro.
In questo ambito non mancavano confronti su aspetti didattici; discussioni su argomenti scientifici che ci portarono più di una volta a scambiarci reciproci consigli ed impressioni sulle ricerche che conducevamo, spesso diverse da tutti i punti di vista, altre volte, invece, parallele; erano frequenti inoltre scambi di opinioni circa l'organizzazione della facoltà.
Enzo aveva dedicato attenzione al funzionamento dei Corsi di Laurea ed era stato uno dei principali sostenitori della trasformazione della facoltà di Magistero in Facoltà di Lettere e della nascita della facoltà di Lingue. Con la presidenza Manca aveva assunto funzioni di coordinamento centralizzato che lo avevano proiettato in una sfera di responsabilità alla quale si dedicava con coscienza ed impegno. Fu proprio in quel momento che i nostri rapporti di lavoro si strinsero ulteriormente.
Il buon funzionamento delle nostre strutture, il tentativo di instaurare un più razionale rapporto tra docenti e studenti, la ricerca di quelle novità che potevano determinare lo sviluppo della nostra facoltà, erano i temi più ricercati e frequenti nei nostri incontri.
Ci conoscevamo molto bene, a tal punto che quasi sempre riuscivamo a immaginare in anticipo ciò che ciascuno di noi avrebbe pensato circa uno specifico argomento. Durante le spesso convulse riunioni dei Consigli di Facoltà dei primi anni Novanta a volte sedevamo vicini e avevamo modo di dialogare; altre volte, pur

FRENESIA DI PROGRESSO RIMEDI ELEMENTARI

di Tonino Fresu

Pro chie no hat cultura de endere, no est fazile iscriere unu liberu. però, si s'approfittat de su momentu giustu, si bi podet proare. A mie m'est resessidu. Hapo iscrittu un'istoria 'era e raccontadu una visa 'era. Semplice, chena tragedias, fazile.
Su liberu cheret leggidu, no est giustu chi bollu racconte. Haio chelfidu che lu leggiana pius persones possibiles, pro una rescione: chie l'hat leggidu mi hat chelfidu frimmare pro mi ringraziare de haer passadu, pro su tempus de sa lettura, unu momentu de tranuillidade, unu momentu de rilassamentu, lassende in s'istante tottu sas cosas chi gighimus in conca, pius bruttas e pesante che bellas.
Una soddisfascione sa mia, a palte tottu s'atteru (onz'unu l'interpretat comente cheret) de haer dadu unu pagu de serenidade, s'atteru no m'interessat. Tottu custu pro haer raccontadu una semplice istoria de duas familias de crabalzos, in sas pinnettas de Limbari, cun sas preoccupasciones insoro, cun sacrifiscios e rinunzias, ma cun paghe e tranquillidade puru cun pagas cosas, e no est pagu (cuntentados cun nudda!).
S'omine oe hat raggiuntu cosas e traguardos istraordinarios, de fronte a tando sa vida deviat essere perfetta, una felizidade raggiunta; invece no, pius sind'hada, pius sindhe cherede.
Paragonende sos tempos, semus riccos. Su poveru oe hat sa domo, sa villa in su mare, cantas persones b'hat in domo b'hat macchinas; b'est puru sa 'e riserva. No sempre, ma chie no hat mandigadu s'aliusta? Abboltas mancu chi no nos piaghet.
Sa piseddas no est ca no han bestire, ca andana a imbiligu nudu, nos faghen bies sat tittas ca est sa moda, ma sos reggipettos già los hana. Sas corrias già las hana, mancari andene a bott'isoltos; han tottu, hamus tottu. Cuntentos? No!



Dai unu mese semus vivende in terrore. Zente chena coro e chena cherveddos bochin mizzas de persones, nd'imbolan duas turres, una gherra. Si rispondet cun un'attera gherra. Troppu tardu nos semus abbizzados chi fimus andende troppu lestros, e fimus lassende andare incontrolladu su malu, s'egoismu, su pagu rispettu, puru de arrivire a godire tottu, inari, inari, *euro*.
Su poveru faeddat de milialdos: Semus arrividos a narrere a unu mortu a nonant'annos "no fit bezzu!".
Criaduras in piatta cun su telefoninu regaladu a su battiscimu!
Amus raggiuntu sa perfezione in macchinas controllos, invece? In s'immensidade de su chelu e de su mare sos aereos e naves s'attappana a pare, s'attapana sos trenos ca tuccana contrarios e passana in su matessi binariu.
Nos salvamus in s'isport. Su calcio, unu terrore. Su pugilato, no bastana sos punzos, no, ndeli muzzat s'orija a mossu; cosas de no essere.
Bocchin sos familiares e naran chi no sun cumpresos.
Una cosa elegante e fine fit sempre s'alta moda: bellas istoffas, bellos bestires. Como nos faghen biere sas tittas e su paneri. bestires nudda; sun isculzas, puru pro essere attonadas a su restu; custa est s'Alta Moda, un'ischifu (haio chelfidu iere sa Bascia! meno male chi ch'est sa politica?! Nos passan tottu de fessos. Cosa nada como, naran chi no posca (hazis cumpresu male). Paraulas nadas pro essere modernas. Piseddina chi minettan sos anzianos, chi pro meraculu si salvan dai sas motos; unu terrore.
Ecco a ue semus arrividos. Cun sa ricchesa, cun s'egoismu, cun su pagu rispettu e cun s'arroganzia.
E tando, no est mezzus chi unu siat tranquillu legende un'istoria fazile, genuina, chi ticche leede dai conca tottu su malu chi gighimus? In fundu, bi cheret pagu; s'omine chi puru est alzadu a sa luna pro su gustu solu de la cattigare cun sos pese, chircat sa tranquillidade e sa paghe chi li mancada e no l'hada. Isse puru, mancari mannu, hat bisonzu, che'i sas criaduras, de iscultare una paristoria, innanti de si drommire.

---

distanti, in occasione della trattazione di temi particolarmente delicati, bastava uno sguardo da lontano e capivamo reciprocamente quale sarebbe stato il nostro prossimo intervento, quale la strategia comune per giungere all'obiettivo di un miglior funzionamento della struttura, cosa della quale ci sentivamo sempre più responsabili.
Fu proprio da uno dei temi più frequenti nelle nostre discussioni che sentii quasi l'obbligo di interessarmi in maniera sempre più diretta della vita della facoltà e dei suoi corsi di Laurea e di Diploma.
Ero sicuro, accettando responsabilità ed incarichi impegnativi, di poter contare sulla sua dedizione al lavoro, sulla sua intelligenza nell'affrontare le situazioni, sui suoi consigli nel risolverle anche quando, dall'esterno, potevano sembrare difficili.
Forse è soprattutto per questo che oggi è spettato a me aprire il volume che la Facoltà nella quale Enzo insegnava e tanti colleghi di lavoro gli hanno voluto dedicare.
Spesso le stanze dalle quali si dirige una struttura, sia essa più o meno importante, diventano troppo grandi, troppo vuote, quando ci si trova di fronte a problemi che si vorrebbe affrontare con la collaborazione di persone di fiducia.
Quando noto questa sensazione il pensiero va spesso all'amico Enzo, e sento ancora di più la sua assenza.

UN UOMO!

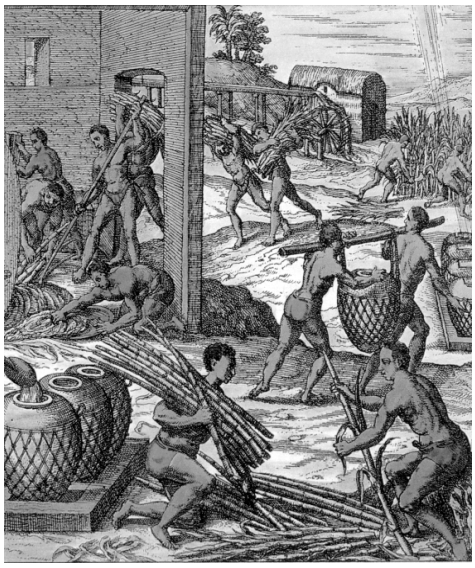
di Bustieddu Serra

Altruismo, solidarietà, aiuto al prossimo, in positivo. Razzismo, indifferenza, segregazione, in negativo. Sono tutti temi di grande attualità che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni e che erano alla base della morale cristiana già duemila anni fa.

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". E Gesù: "Hai risposto bene; fà questo e vivrai".
Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?". Gesù riprese:
"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto… Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione" (Lc. 10,25-37)

"Chi è il mio prossimo?". Una domanda sottile e razzista. Gesù doveva rispondere con chiarezza. C'era curiosità ed attesa per ascoltare e conoscere quante distinzioni e categorie di "prossimo" avrebbe fatto Gesù. Erano curiosi di sapere chi avrebbe escluso o chi avrebbe incluso Gesù nel suo concetto di prossimo.
Tra i dottori della legge c'erano varie opinioni. Per alcuni *prossimo* significava uno della propria razza, per altri uno della propria lingua e per altri ancora uno della propria religione. E tutti gli altri?
Tutti gli altri erano considerati "cani infedeli", indegni di attenzione. Una mentalità di discriminazione e di una scrupolosa separazione dei Giudei da tutti, per non contaminarsi con le impurità dei pagani. Ed anche se la legge comandava di trattare bene i pellegrini e forestieri, vedove ed orfani (Ex. 22,20-26), i *"non Giudei"* rimanevano sempre persone di seconda categoria.

La risposta di Gesù
"Chi è dunque il mio prossimo?"
"Un uomo", risponde Gesù, senza specificare niente.
"Ma di che razza?"
"Un uomo!"
"Di che religione?"
"Un uomo"
"Di che lingua?"
"Un uomo!". E' tutto. *"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e s'imbatté nei briganti, i quali, spogliatolo e caricatolo di percosse, se ne andarono lasciandolo mezzo morto…".* Da Gerusalemme a Gerico: la strada del sangue. Ventisette chilometri di una strada che si tuffa in discesa, partendo da oltre mille metri di altezza e zigzagando in mezzo ad un deserto di manganese. Uno scenario pauroso, allucinante.



Un ambiente propizio a incontri poco piacevoli. Ventisette chilometri di pericolo e paura.

Una sfilata di personaggi
Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte.

Il sacerdote è il custode della legge, l'uomo della legge. Ogni religione ha la sua legge e la legge è necessaria. Ma la legge senza amore è morte. E' come il corpo senza cuore. Dice S. Paolo, a proposito: *"La legge che doveva servire per la vita è diventata per me un motivo di morte"* (Rm 7,9)
L'uomo della legge vide, ma non fece niente per aiutare il povero ferito: *"vistolo, passò dall'altra parte"*. La legge a volte vede ma non provvede.
L'uomo della legge passò dall'altra parte. Sono pochi coloro che stanno dalla parte dei poveri.
L'indifferenza è peggiore dell'odio: "amami o odiami, ma risparmiami la tua indifferenza", scrisse Grahn Greene.
Il sacerdote scendeva da Gerusalemme, la città di Dio. Nella mente aveva la sua bibbia, nella bocca la sua preghiera, nei vestiti l'odore di incenso e nelle tasche parte delle offerte che i sacerdoti solevano dividersi. E nel cuore il sacerdote non ha niente. ...e con il cuore pietrificato camminava credendo di essere in pace con Dio e con il prossimo.

Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.

Il levita è l'uomo del culto. Ogni religione ha il suo culto ed il culto è necessario. Ma il culto senza amore diventa show, teatro. Il profeta Amos, come altri profeti, ha condannato il culto senza amore: " *Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne." (Amos 5,21-24).*
Anche il levita passa oltre aumentando il numero di coloro che pensano: "Non tocca a me. Perché mettermi in problemi?"

Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide

e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

Un samaritano. Per i Giudei i Samaritani erano impuri di razza, perché si sposavano con i pagani; erano eretici perché della Bibbia accettavano solo il pentateuco e rifiutavano tutti gli altri libri; erano scismatici perché per il loro culto non andavano al tempio di Gerusalemme ma al loro tempio sul monte di Garizìm, in Samaria. Con questi tre peccati capitali sulle spalle, un samaritano era sempre disprezzato dai Giudei. Un Giudeo non si permetteva neanche di parlare o salutare un samaritano.
Gesù invece presenta il samaritano - il pagano e l'impuro - come modello di virtù umane e spirituali.

Proprio il samaritano *lo vide, ne ebbe compassione e si avvicinò.* Il Samaritano mette in pratica i tre verbi dell'amore: Vedere, sentire compassione, muoversi per essere d'aiuto. Sono i tre verbi che incontriamo varie volte nei vangeli: Nella parabola del figlio prodigo, Il padre "lo vide, ne ebbe compassione e corse incontro a lui". Nell'episodio della vedova di Naim, Gesù la vide, ne ebbe compassione e si avvicinò per consolarla. Nel racconto della moltiplicazione dei pani, Gesù vide la folla, sentì compassione e decise di dare da mangiare a tutti.
La carità del samaritano è donazione totale, è identificazione completa con la sofferenza di uno sconosciuto. La parabola ci presenta i dieci passi dell'amore:
1- Lo vide. 2- Ne ebbe compassione. 3- Si avvicinò. 4- Curò le ferite. 5 - Lo caricò sul giumento. 6- Lo portò ad una locanda. 7- Si prese cura di lui. 8- Rimase con lui tutta la notte, fino al giorno seguente. 9. Estrasse due danari. 10- Lo raccomandò caldamente all'albergatore.
Possiamo, a questo punto della parabola, immaginare una conversazione tra il samaritano e l'albergatore. Le attenzioni del samaritano impressionano l'albergatore:
"Il ferito, è tuo fratello, parente, amico?"
"No"
"Chi è?"
"Un uomo"
"Di che razza?"
"Un uomo"
"Di che lingua?"
"Un uomo"
"Di che religione?"
"Un uomo come noi. Non basta? … ho fatto quello che avrei voluto che altri avessero fatto se mi fossi trovato nella stessa situazione".

Ritorno a casa
Il samaritano ritornò a casa sua dopo il lungo viaggio. La moglie nota la stanchezza ed anche macchie di sangue sulla tunica e pensa al peggio:
"Come ti è andata la vendita? Quanto hai guadagnato?"
"Ho guadagnato, ma non ho niente"
"Ti hanno derubato?" "No"…Ed il samaritano racconta tutto.
"Ma chi era?", domanda la moglie.
"Un uomo"
"Di che razza?"
"Un uomo"
"Di che lingua?"
"Un uomo"
"Di che religione?"
"Un uomo. Un uomo che forse non incontrerò più. Un uomo che non ha avuto neanche la possibilità di ringraziarmi. Ma il Grazie più grande è sapere che una vita si è salvata. Il ringraziamento più grande è sapere che un uomo vive. Non abbiamo soldi, ma quell'uomo era morto ed è tornato in vita."

L'ABILITA' NEL FINGERE
Se a ciascuno si leggessero in fronte, scritti!

2

di Giommaria Serra

Tornano alla mente i fatti di Cuba e i nomi di Nikita Kruscev e di John Kennedy. Questi, proprio dal pensiero di un filosofo, trasse la forza della sua decisione: "Chi ha in sé la paura cerca di trasmetterla negli altri" – disse press'a poco, riferendosi al minaccioso potente collega russo – I biografi ce lo presentano, nei giorni che precedettero quei fatti, appartato, spesso solitario e concentrato nel dubbio atroce del *fare o non fare*, del *prendrere o lasciare*, dell'*esistere o non esistere*; si paventava la più immane catastrofe umana di tutti i tempi, tanto da far dire allo stesso Nikita che "i vivi invidierebbero i morti".
E dei lavoratori in genere e dei loro rappresentanti sindacali?
Conoscendo dai loro pensieri l'operato futuro, potremmo, non essendo ancora regolamentati, difenderci e premunirci dagli scioperi sconsiderati, ma anche potremmo evitare, andando incontro alle loro giuste aspirazioni, inutili manifestazioni o sommosse popolari; perché – disse bene il Carnelutti – "il lavoro è la zona più sismica del diritto".
Se pertanto i pensieri più reconditi si vedessero ad ognuno in fronte scritti, appare abbastanza evidente che l'uomo, in molti casi, sarebbe più coerente e veritiero nelle estrinseche esplicazioni della sua vita, con meno doppiezza d'animo anche se, ad esempio in campo morale, una sfrontata improntitudine raggiunge talvolta limiti estremi di spudoratezza tale da non sentire ormai alcuna vergogna: si fa quello che si pensa, senza verun ritegno:è la coerenza del male.
L'ipotesi però che si premette è semplicemente una chimera e l'attendersi perciò quei frutti conseguenziali e positivi è altrettanto illusorio.
Ma noi l'abbiamo proposta come una riflessione.

ANAGRAMMA

RISCHIO

Località

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di agosto: *Don Natale Era*

IL CIRCOLO CULTURALE

INAUGURATO A BERCHIDDA

di Giuseppe Vargiu

Da una corrispondenza di quarant'anni fa (10 gennaio 1961) riaffiora un evento connesso con la nascita di un'istituzione alla quale molti berchiddesi si sentono legati per ricordi, esperienze, maturazione.
La descrizione della manifestazione ci riporta ad un ambiente sociale certo differente da quello d'oggi nel quale le espressioni di pensiero erano comunque il frutto dei tem-

Sono numerosi i nostri concittadini citati nell'articolo.
***Si va dai più giovani,* Giovanni Casu, Italo Casu, Toto Casu, Antonino Demuru, Antonino Fresu, Mimmia Fresu, Giuseppe Meloni, Giuseppe Sassu, Pasqualino Sini, *a quelli più avanti negli anni come* Gian Giorgio Casu *e* Giovanni Meloni**

Alla presenza delle maggiori autorità cittadine, giodate dal sindaco e dall'on. Gian Giorgio Casu (quelle religiose, nonostante fossero state espressamente invitate, sono rimaste inspiegabilmente assenti) dei soci e di numerosi invitati, si è solennemente inaugurata la sede sociale del circolo culturale ricreativo berchiddese, che raccoglie la gioventù studiosa locale.
Sono stati ammessi al circolo studenti laureati e diplomati dal 18° anno in avanti, e sino ad oggi risultano iscritti 74 soci effettivi, per la maggior parte studenti, e 20 soci onorari ex studenti. Alla presidenza è stato eletto Giuseppe Sassu, ed il comitato direttivo è composto dal dott. Giovanni Casu, dottor Antonino Demuru, rag. Italo Casu, rag. Pasqualino Sini e dagli studenti universitari Antonino Fresu, Giuseppe Meloni, Mimmia Fresu e Toto Casu.
Il presidente Giuseppe Sassu, in apertura di cerimonia, in tono altamente polemico, ha ricordato gli sforzi compiuti e gli ostacoli superati per realizzare questa iniziativa rivelatasi come una vera e propria "avventura". Difficoltà non solo di carattere economico ma soprattutto ambientale perché, come ha fatto rilevare l'oratore, "anche se si vive in uno dei centri più evoluti dell'isola, non sono mancati i soliti pregiudizi perché vi sono troppi ignoranti o pseudo-ignoranti che credono che un'associazione di giovani non possa avere altro scopo che quello dei balli e delle orge. E' quindi naturale che si siano trovate delle vivacissime opposizioni ed ostilità".
Il relatore ha lamentato inoltre che "si è arrivati persino a rimproverarci che il circolo è areligioso".
Smantellando questa assurda quanto inopportuna accusa, Giuseppe Sassu ha sottolineato vivacemente che "se ciò significa che non siamo legati ad alcuna associazione religiosa, ebbene, nulla è più vero; ma se ciò significa che noi faremo propaganda antireligiosa o che soltanto ignoreremo i problemi connessi con la fede, allora non ci resta che gridare alla malafede e all'ignoranza di quelle male lingue che vogliono ignorare l'imparzialità, la democraticità e l'obiettività alle quali ci siamo voluti ispirare".

Escursione in montagna del "Circolo" fine anni '60
Lodovica Pianezzi, Giuseppe Meloni, Pierangela Abis, Franco Zanzu, Franco Rizzo, Mariapaola Meloni.

Il relatore, accogliendo vibranti consensi, ha proseguito illustrando il programma del circolo e rilevando che esso avrà solo fini di carattere culturale e ricreativo in quanto cultura e ricreazione sono concetti complementari ed inseparabili e precisando che saranno escluse la politica e le questioni religiose.
Il direttivo del circolo organizzerà e dirigerà conversazioni settimanali su argomenti di attualità e cultura e periodicamente conferenze da parte di soci e di invitati.
Funzionerà inoltre, permanentemente, una biblioteca con autori classici e moderni ed un servizio di lettura ove saranno a disposizione dei soci i maggiori quotidiani e riviste. Sarà pure organizzato un servizio di assistenza scolastica per i soci più giovani e sarà a disposizione di tutti i soci un'attrezzatura di riproduzione sonora stereofonica e dischi di musica sinfonica, operistica e jazz.
I soci avrenno inoltre a disposizione carte, dame, televisione, radio, mentre è allo studio la realizzazione di un giornaletto periodico. Rientrano nel programma l'organizzazione di gite turistiche culturali e ricreative e, in particolari occasioni, saranno anche organizzati dei trattenimenti danzanti "complemento indispensabile della vita moderna". Illustrando gli alti fini programmatici, il presidente Sassu ha concluso appellandosi all'entusiasmo, all'assiduità, alla compattezza ed alla collaborazione di tutti per maggiormente potenziare questa ostacolatissima iniziativa.
Dopo l'applaudita relazione del presidente, l'on. Casu ha pronunciato appropriate parole di circostanza promettendo tutto il suo appoggio ed il suo interessamento e applaudendo alla iniziativa che onora, come giustamente ha fatto rilevare, il nostro piccolo centro, sempre all'avanguardia nel progresso e che ora si allinea ai maggiori centri dell'Isola per iniziativa e propositi.
Anche il prof. Giovanni Meloni, del Liceo di Ozieri, ha rivolto parole di elogio ai promotori, facendo però rilevare che in un circolo intellettuale si deve anche parlare di politica e di religione in senso non programmati-

co ma formativo, perché ambedue fanno parte del sapere e della cultura e sono connesse al vivere civile ed all'erudizione. In chiusura è stato offerto ai numerosi intervenuti un ricco e signorile rinfresco.
Speriamo che questa lodevole iniziativa, che ha riscosso tanti entusiasmi, non trovi ulteriori ostacoli e ostruzionismi "d'ambiente" per la concretizzazione del programma che ci è apparso basato su sani principi morali e culturali. E' questo il nostro augurio che rispecchia i "desiderata" di tutta la classe intellettuale berchiddese che si è vista, proprio in questa occasione, ingiustamente ed inspiegabilmente bersagliata e criticata.

LETTERA ALL'EMIGRATO

di Antonio Demartis

Viene affrontato in questa lettera il tema dell'emigrazione, con tutto ciò che questo fenomeno comporta. Prevalgono toni di grande considerazione per i sacrifici, le speranze, le difficoltà di integrazione, i momenti di struggente nostalgia che un'intera generazione ha conosciuto.
Sono concetti che oggi possono essere attribuiti a quel cosmopolita mondo dell'immigrazione che sta facendo della società italiana un mosaico di etnie e religioni; è un modello già realizzato in altre realtà europee e non.
L'augurio è che l'integrazione possa realizzarsi in maniera proficua per le varie componenti nel rispetto della dignità di chi emigra, senza trascurare uguale rispetto per la società del Paese che offre accoglienza.

Ciao Salvatore, come va?
Bene? Sono contento, però sotto quanti occhi passi inosservato come uno qualunque? Già perché per me non è così; tu, come tanti altri, hai qualcosa di particolare, non sei tra quelli che, pur meritando altrettanta stima, hanno potuto rimanere nel proprio casolare, nel calore delle proprie famiglie, anziché andarsene all'estero a 20 anni in cerca di lavoro, lasciando in lacrime i genitori e i resti di una famiglia (come tante) che, per quanto numerosa, si è vista sottrarre dall'oggi al domani cinque figli su undici senza la certezza di rivederli o comunque nell'incertezza di quando riabbracciarli.
Conosco la tua storia, uguale a tante altre, da quando sei partito per l'Olanda, dove vivi, dove ti sei creato una famiglia con dei figli ormai adulti, forse padri anch'essi, in un paese che è giocoforza ormai tuo; quel paese che nel lontano 1956 ti accolse perché bisognoso di chi, come te, era disposto ad andare nelle fabbriche o sottoterra nelle miniere a scavare, a scavare, a scavare per potersi permettere un piatto caldo tutti i giorni, cosa che qui per tanti diventava sempre più difficile. Ti sei creato un domani che è ormai oggi, se non già ieri; hai dato modo al paese ove hai sudato di arricchirsi e mandare pure "proventi" all'Italia che offriva in cambio le tue (vostre) mani.
Qui era dura; ricordo quando la sera, con i tuoi fratelli e tanti altri, arrivavi dal lavoro, stanco morto, e a *sa jaga 'e Piredda* mi davi la tua bicicletta che a quel punto per te era un peso, tu come tutti gli altri lavoratori continuavi a piedi "a truncadura", a me permettevi di fare una pedalata fino a casa tua ove ti rendevo la bici e mi dicevi grazie; ero io che avrei dovuto ringraziarti!
Ricordi quando volevi arruolarti in marina e tua madre si oppose? Non le hai rivolto la parola per lungo tempo tanto ti dispiacque, eppure poi sei partito, siete partiti in tanti lo stesso.
Oggi è un piacere sentirti raccontare dei momenti difficili che hai trascorso e sorridere nel contempo come dire "però ce l'ho fatta!" S'intravvede nell'espressione del viso mischiarsi stanchezza degli anni con serenità d'animo, segno della volontà di ferro di gente dotata di tempra che vorremmo aver avuto o che avessero i nostri figli; generazioni abituate – viva Dio – a ben altro, in confronto a chi come te viveva lontano dalle proprie case, dai propri cari, dalla terra natia. Quella terra tanto amata che poteva vederti viaggiare a piedi a notte fonda da *su nodu 'e s'omine* a *Poltugallu*, quando rientravi a riposare a *sa pinnetta* quelle poche ore che ti dividevano dalla ripresa del lavoro l'indomani, prima dell'alba. Non hai mai lesinato sacrifici, né allora né dopo, giorno per giorno, in terra straniera, dove vivi, con quel rassicurante sorriso in un rosso vivo che sa di salute (per quanto mi risulti non sempre amica) che hai potuto comunque conservare con un innato istinto del dovere e a quel dannato strafottente orgoglio di sardo autentico che ha contribuito con gli altri a ricostruire l'Italia, l'Olanda, il Belgio, la Germania, l'Europa tutta (dopo un'assurda guerra) ricostruendola e salvandola (non a caso ti chiami Salvatore) da una penosa ricaduta economica.

Il tuo (il vostro) contributo e sacrificio ha permesso, a noi prima, ai nostri figli dopo, di non dover lasciare persone e cose care e andare altrove per cercare ciò che fino ad oggi bene o male molti trovano qui.
Credo doveroso ricordare, per questo e per tante positività ancora, il tuo caso che s'incrocia con le mie osservazioni e i miei ricordi, convinto che gente come te diventa un esempio come chi, partito in guerra, ritorna da eroe; mi auguro che siano in tanti a non dimenticare chi merita affetto e stima particolari e non passino inosservati come gente qualsiasi.
Sinceramente
Antonio, uno tra i fortunati rimasti.

COSI' ABBIAMO PULITO UNA BRICIOLA DI MONDO

ragazzi e ragazze della II A

Scuola Media Classe II A

Roberto Addis, Francesca Apeddu, Stefano Apeddu, Gian Paolo Arrica, Giorgia Beccu, Manuel Bomboi, Alessandro Campus, Samuela Casu, Alessandro Fais, Rossella Fois, Giovanni Meloni, Angela Murrighili, Benedetta Pinna, Valentina Sanna, Alessandra Sini, Marta Uleri.

Il 29 settembre abbiamo svolto una missione importante: abbiamo partecipato alla giornata "puliamo il mondo". Armati di guanti, pale, scope, rastrelli e buste per l'immondizia ci siamo diretti nello spazio antistante la scuola; era sporchissimo e ricoperto di nero per l'incendio che recentemente ha messo in pericolo anche il nostro edificio scolastico.
Abbiamo trovato tante cose che ci hanno incuriosito ma, soprattutto ci ha colpito una raccolta di 45 giri degli anni 60; chissà chi si è sbarazzato di questi dischi che potrebbero essere interessanti per una collezione. Tutti facevamo a gara a chi raccoglieva più rifiuti e con questo spirito di competizione abbiamo svolto un bel lavoro. Sembravamo un esercito di formiche che si preparano per l'inverno. Inizialmente pensavamo che tale lavoro fosse una cosa squallida, ma abbiamo capito che davamo un contributo prezioso all'ambiente che si liberava di un carico inutile e pericoloso per la sua salute. Con molta attenzione abbiamo selezionato l'immondizia a seconda del materiale. Una motocarrozzella del Comune portava via di tanto in tanto il "frutto" del nostro lavoro verso la discarica locale. Pulito il terreno antistante la nostra scuola, sudati, sporchi di fuliggine e assetati abbiamo raggiunto un altro spazio da pulire. Ci attendevano ancora: cartacce, vetro e tanta sporcizia. In quel momento al sudore e alla stanchezza si è aggiunta anche una pioggerellina che ha rallentato il ritmo del nostro lavoro che è stato però portato a termine con successo. Verso le 12:30 siamo tornati a scuola. Purtroppo non era l'ultima ora e non siamo potuti tornare subito a casa. Stanchi aspettavamo invano il suono della campanella che segnava la fine della nostra avventura.
Nel frattempo abbiamo giocato un po' e all'una e mezza siamo usciti. Si respirava un'aria pulita dalla recente pioggia e… perché no? dal nostro lavoro!

Ritorno a casa dopo la "raccolta ecologica"

20

"a caddu a..."

di Mario Vargiu

espressioni e modi di dire

Si conclude con la ventesima puntata la lunga... galoppata attraverso i più diffusi detti sardi sul cavallo, molto più che un animale.

Ti che oghet su Re a caddu francu

(Ti mandi via il Re con indennità di cavalcatura)

Nei casi in cui le remore morali o gli interventi di bassa giustizia non fossero sufficienti si invocavano le supreme autorità dotate di mezzi eccezionali: il Re e il Cavallo.

A caddu a Murri Longu

(A cavallo di Muso Lungo)

Su caminu 'e su carru, *s'istradone*, *su Tereghinu* o *sa Semida* erano le vie che un tempo conducevano al luogo di lavoro dislocato spesso a distanza ragguardevole rispetto al mezzo più comunemente usato, che erano le proprie gambe. Dato che il percorso giornaliero di andata e ritorno era, nelle maggioranza dei casi, coperto con fatica, sofferenza e talvolta anche con pena, ognuno poteva, ironicamente, alleggerire la propria condizione di pedone dichiarando di effettuare il percorso non a piedi ma "*a caddu a Murri Longu*".

Direttore: **Giuseppe Sini**
Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione: **Maddalena Corrias**

Hanno collaborato: ***Classe II A (Scuola Media)*, Antonio Demartis, Raimondo Dente, Tonino Fresu, Antonio Meloni, Pietro Meloni, Antonio Pudda, Mario Santu, Bustieddu Serra, Giommaria Serra, Giuseppe Vargiu, Mario Vargiu.**

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 2001
Registrazione Tribunale di Tempio n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro
Si ringraziano i lettori per il consenso e l'appoggio offertici.